

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 12.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Giovanni Bianchi, Bonaiuti, Bono, Brancher, Buttiglione, Colucci, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Fiori, Frattini, Galati, Giovanardi, Maroni, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mazzocchi, Miccichè, Palumbo, Pescante, Possa, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Scajola, Selva, Sgarbi, Stefani, Stucchi, Tassone, Tortoli, Urso, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presi-

denza della Camera, con lettera in data 23 gennaio 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite II (Giustizia) e IV (Difesa):

S. 914 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, recante disposizioni urgenti per la partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata « *Enduring freedom* ». Modifiche al codice penale militare di guerra, approvato con regio decreto 20 febbraio 1941, n. 303 » (*approvato dal Senato*) (2215). Parere delle Commissioni I, III (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*), V e XI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale*).

Il disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ricordo che il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede che l'esame del suddetto disegno di legge abbia inizio nella seduta di lunedì 28 gennaio 2002; ai sensi del comma 5 dell'articolo 96-bis del regolamento, i termini di cui ai commi 3 e 4 del medesimo articolo si intendono conseguentemente adeguati rispetto a tale scadenza.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 12,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Tragedia del rogo di San Gregorio Magno
in provincia di Salerno – nn. 2-00193 e
2-00196)**

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Oricchio n. 2-00193 e Cardiello n. 2-00196, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Oricchio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00193 e l'interpellanza Cardiello n. 2-00196, di cui è cofirmatario.

ANTONIO ORICCHIO. La ringrazio, signor Presidente. Il tempo ormai trascorso da quel tragico rogo a San Gregorio Magno, avvenuto negli ultimi giorni del mese di dicembre, non deve far dimenticare questa vicenda, giacché nel nostro paese, spesso, quando avvengono questi incredibili episodi, si verifica una rimozione nella memoria, in attesa, purtroppo, alcune volte, di altre sciagure. Il senso di entrambe le interpellanze urgenti è proprio quello di fare il punto sui rapporti fra autorità centrale e autorità regionali, in materia di coordinamento dei controlli inerenti alla verifica delle condizioni di sicurezza di queste strutture sanitarie.

In effetti, dietro la vicenda di San Gregorio Magno, è evidente l'assenza di una serie di interventi coordinati di verifica di quelle strutture, come vedremo di qui a poco, che ha portato a quel tragico evento ed all'atroce scomparsa di 19 ricoverati, arsi vivi in quel centro di riabilitazione per disabili, ubicato, per l'appunto, in San Gregorio Magno.

Vorremmo sapere dal Governo quali siano le disposizioni a cui si intende fare ricorso e quali le disposizioni che, eventualmente, il Governo intende adottare – abbiamo, infatti, presentato delle interpellanze e non delle interrogazioni – anche al fine di coordinare e potenziare un controllo generalizzato e preventivo sulle strutture e sugli apparati di sicurezza di case di cura, nosocomi, case protette, centri di riabilitazione ed altre strutture.

Nell'ottobre scorso è entrato in vigore il nuovo titolo V della Costituzione (il nuovo articolo 117). Non vogliamo, in questa sede, ripercorrere l'antica questione delle competenze in materia e della loro ripartizione tra l'amministrazione sanitaria centrale e le amministrazioni sanitarie regionali. Tuttavia, mi pare che proprio la vicenda dolorosa e tragica di San Gregorio Magno debba costituire il punto di inizio per una verifica necessaria, che faccia il punto sugli interventi cui bisogna far ricorso quando vi sono delle carenze e, nella fattispecie, ad avviso nostro e degli altri colleghi interpellanti, di carenze ve ne sono state tante.

Vorremmo sapere anche se esistano – e quali siano – le misure di coordinamento con l'attività regionale, in tema di controllo delle strutture sanitarie ed assimilate, e quali possano essere gli eventuali interventi sostitutivi, anche nell'ambito della nuova ripartizione delle competenze disposta dal nuovo articolo 117 della Costituzione, il tutto in considerazione del fatto che, come in ipotesi, risulterebbe (anche in base alle notizie diffuse dalla stampa) che era intervenuto un provvedimento autorizzatorio o, in ogni caso, interlocutorio, della regione Campania, che ebbe a consentire la prosecuzione dell'attività del centro in San Gregorio Magno, ritenuto strutturalmente idoneo, a differenza di quanto oggi deve evincersi a seguito, purtroppo, dell'avvenuta sciagura.

Vorrei ricordare che la questione dei controlli delle ASL, alle dipendenze della regione, va attentamente rivista e rivalutata e che nella regione Campania, in una ASL confinante con quella che avrebbe dovuto controllare il nosocomio di San Gregorio Magno, ossia nella ASL Salerno A3, si trova il tempo di compiere ispezioni in comuni amministrati dal centrodestra (come il comune di Torraca). Ci auguriamo che tali ispezioni si estendano a tutti i comuni, anche a quelli amministrati dal centrosinistra (in una regione ancora amministrata dal centrosinistra), ma soprattutto che si svolgano nelle strutture sanitarie, a tutela delle persone ammalate e degenti che, purtroppo, sono affidate a

questi istituti e che dovrebbero essere salvaguardate per quanto riguarda l'idoneità e la sicurezza degli ambienti dei nosocomi presso i quali alloggiano.

Vorremmo sapere, inoltre, per quale motivo la regione, e per essa l'ASL, permise la continuazione dell'attività in quel centro di ricovero, nonostante l'omessa previsione di adeguati collegamenti telefonici e d'emergenza, per di più in una zona neppure integralmente coperta dalla rete di telefonia mobile. Tutto questo, nonostante oggi esistano sistemi moderni d'assistenza, anche per mezzo di telefonia, che consentono rapidi collegamenti nel caso in cui si verificano incendi o altre sciagure che possano, insieme alla precarietà delle strutture, porre in grave pericolo la vita di persone incapaci di autodifendersi, perché affette da gravi malattie.

Vorremmo sapere anche se il Governo non ritenga opportuno effettuare periodiche e preventive verifiche alle strutture sanitarie e parasanitarie — quindi non soltanto nei comuni di altro segno politico, come avviene nella regione Campania —, anche in concertazione con le autorità regionali, oppure in sostituzione dell'attività carente degli organismi che dipendono dalle regioni e che — come ho affermato — a volte trovano il tempo di svolgere altro tipo di iniziative, sicuramente non finalizzate in modo diretto alla tutela della salute delle persone ricoverate.

Se me lo consente, signor Presidente, vorrei illustrare la successiva interpellanza urgente e ricordare che il plesso in cui erano ospitate le povere vittime di San Gregorio Magno risultava essere costituito da una struttura prefabbricata donata, nel 1980, dopo i noti eventi sismici, dalla Francia al comune di San Gregorio Magno. Il complesso aveva una superficie di circa mille metri quadrati, e, dopo vari anni d'inutilizzazione, nel 1996, a seguito dell'applicazione della legge Basaglia, fu reso operativo, anche per effetto dello smembramento degli istituti « Vittorio Emanuele » e « Mater Domini » di Nocera inferiore, con il trasferimento dei degenti psichiatrici da quell'ospedale a tale struttura. Il plesso era costituito da strutture

addirittura in amianto e, da molto tempo, nonostante gli omessi controlli, a cui accennavo in precedenza, sindacalisti, privati ed altri cittadini avevano già denunciato l'inidoneità dal punto di vista sanitario e della sicurezza del complesso adibito al ricovero di quei poveri degenti.

La cronaca, purtroppo, ha registrato la tragedia; ma a noi spetta, ora, di andare oltre la cronaca, di costruire un sistema e di dettare efficaci linee direttrici di controllo.

Dalle prime indagini sembrerebbe risultare che la struttura fosse stata costruita addirittura con materiale facilmente infiammabile e, pertanto, assolutamente inadeguato a garantire la sicurezza in una struttura pubblica deputata al recupero ed alla riabilitazione di malati affetti da patologie particolarmente difficili da curare.

Con l'interpellanza Cardiello n. 2-00196, noi vogliamo chiedere al Governo, inoltre, quali interventi appaiano urgenti ai fini di appurare ciò che è avvenuto, di verificare se vi siano state negligenze nella tenuta e nel controllo degli impianti elettrici e, soprattutto, se dalle indagini in corso possano emergere responsabilità, di qualunque genere e non soltanto di carattere penale, anche a carico di persone od enti che possano essere in qualche modo collegati a questa grande tragedia avvenuta nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 2001.

Soprattutto, la mia interpellanza e quella del collega Cardiello chiedono al Governo di esprimere la sua opinione sulla necessità, quanto mai evidente, di mettere a punto normative che consentano un coordinamento delle attività di controllo delle regioni e dello Stato e che consentano comunque di procedere, anche nei casi di regioni particolarmente negligenti, alla verifica della sicurezza degli impianti. Infatti, sebbene si sia verificata una tragedia come quella di San Gregorio Magno, il nostro paese non ha ancora preso coscienza della necessità di procedere ad una adeguata verifica delle strutture sanitarie che ospitano i malati più gravi, più

deboli, i quali, molte volte, non possono e non sanno rivendicare i loro diritti, segnatamente quello alla salute.

Noi ci auguriamo che a quella tragedia non segua soltanto il silenzio e che, al contrario, si possa operare per evitare altre tragedie simili in futuro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, dottor Antonio Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. La ringrazio, signor Presidente; grazie, collega Oricchio, sia per l'interpellanza in sé sia per i contenuti dolorosamente problematici che con essa hai posto.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di una più dettagliata descrizione storica di quanto è avvenuto, perché è giusto che dia una risposta più esauriente, avendo riguardo anche all'attualità ed a tutto quanto vi sarà da fare in avvenire.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, signor sottosegretario.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, ritengo che alcuni punti siano particolarmente problematici.

In primo luogo — ne è convinto, come me, anche il ministro della salute, professor Sirchia —, quando accadono fatti così dolorosi, tendiamo a definirli tragedie dando quasi per scontata una sorta di ineluttabilità: li consideriamo alla stregua di un frutto del destino, di un fulmine a ciel sereno.

Ebbene, come tecnico, questo atteggiamento mi indigna! Piuttosto, definirei quanto è accaduto a San Gregorio Magno non una tragedia inevitabile, ma un evento che si poteva prevedere e che, quindi, si doveva evitare.

Quindi, parlerei, in senso lato di « delitto »: di una perdita di vite umane che poteva essere evitata, e questo pesa molto su chi lo poteva fare. Pesa molto anche su

tutti noi, che forse, occupandoci di questo settore, potevamo fare meglio e di più. Però — ripeto — per mia convinzione personale non voglio né partitizzare questo mio intervento e quello che stiamo facendo né sostituirmi in alcun modo agli organi preposti (ovvero alla magistratura) ai quali dobbiamo dare tutto il nostro contributo serio, leale e — se mi permettete — senza nessuna forma di megalomania, *super partes*. Queste carte sono troppo lunghe per leggerle stamattina, ma è ben più grande il dolore che un infinito numero di persone ha sofferto, che soffrono e che speriamo soffrano meno nel futuro: è ben maggiore di queste carte.

Ha ragione lei, collega: in questo caso scoppia un incendio, altre volte si verifica un evento tragico, si interviene, ci si interroga, si va sui giornali — in questo caso poco —, in qualche modo questa attenzione immediata sembra quasi una catarsi liberatoria, ma poi si volta pagina. Noi non vogliamo voltare pagina, per questo consegno parte di questi fogli a voi per scriverli, perché rimangano per andare avanti. Ripeto, esistono alcuni fatti, che lei ha già citato, a dir poco inquietanti.

La regione, nel decennio precedente, ha provveduto ad una distrettualizzazione delle ASL, nel caso anche della Salerno 2, e questa distrettualizzazione doveva permettere, nella logica, avendo una dimensione ancora più piccola della ASL stessa, un controllo migliore, certo coordinato. Non c'è stato in quel periodo né controllo né coordinamento; gli anni brutti, lo dico tra virgolette, sono tutti, perché la stessa localizzazione di queste strutture al di fuori del contesto urbano è già di per sé contraria alla logica dell'integrazione e non mi riferisco solo alla grande città. Il fatto che una piccola città metta al di fuori del suo contesto alcuni anziani, certo qualcuno con problemi, non è tecnicamente ammissibile — anche se gli abitanti di San Gregorio avevano affetto verso queste persone —, ma porli lontano (anche se di poco dal paese) significa già distinguere tra categorie diverse: i sani e coloro che non lo sono.

Quindi, la visione della separazione era già evidente. Per non parlare poi della realtà abitativa delle strutture, donate — come lei ha già detto — dalla Francia a seguito di un terremoto. Quindi, c'è già un'accusa implicita; si tende, spero di non essere contraddetto, a concepire le strutture per terremotati come strutture per breve periodo, ovvero transitorio.

Sappiamo, purtroppo, che questo non sempre avviene. Pensiamo alle Marche e all'Umbria dove i terremotati, da anni, vivono in situazioni dove il tempo sembra essersi fermato: in *container*! Ebbene qui abbiamo una realtà quasi uguale: *container* probabilmente contenenti amianto (si vede che l'amianto è nocivo soltanto per i cittadini di serie A e non per le persone che già hanno delle malattie e quindi sono considerate di serie B) che, come sappiamo, è nocivo; in aggiunta a ciò, a peggiorare questa situazione inaccettabile, queste sono strutture che non rispettano le norme di sicurezza.

La situazione, quindi, era di parziale invivibilità; la gente aveva una parziale capacità di comprensione e quindi, ponendosi in una logica perversa, un parziale diritto di vita.

Negli anni 1997-1998 si giocano momenti particolari: la regione per due volte, correttamente, chiede la chiusura di San Gregorio Magno. Ciò non avviene ed è il comune che si impegna a fare opere e controlli. Si sostiene che lo SPISAL abbia dato parere favorevole sulla parte antinfortunistica specifica dei lavori fatti ma, in realtà, si voleva soltanto «cambiare perché nulla cambi»; pertanto, si mette una pezza, si fa un rattoppo e tutto resta come prima.

Quindi, una tragedia evitabile, morti evitabili e tanto dolore di chi viveva in quella situazione assolutamente non sopportabile. La tragedia rappresenta un'accelerazione, quasi una metafora: il «rogo» rappresenta il grido di dolore, inascoltato, di troppe persone; mi perdoni, collega, non si tratta di strumentalizzare la morte di queste persone. Il fatto prevedibile dimostra, non solo perché si è verificato, quanto si sarebbe potuto fare, ma esistono centinaia, migliaia di persone che per

sciatteria e incuria, qualche volta malaffare, muoiono non in un rogo come questo ma muoiono pian piano in un dolore e in una inadempienza che non finisce mai. Ma su questo torneremo.

Ma torniamo a quella notte in cui sono accadute altre cose inquietanti. Dobbiamo dirlo, così come è stata inquietante la negligenza della mancata chiusura, anche in quella notte, in cui tutto si accelera, in cui il dolore diventa fuoco, accaddero cose che dobbiamo dire. Potrei soffermarmi su tre cose che accaddero quella notte; cercherò di essere celere anche se sul dolore della gente non si può mettere fretta a chi vuol sapere.

La struttura è fatta a pettine, con cinque bracci perpendicolari; è assai strano — corsivo o virgolette non ha importanza — che l'incendio si sia diffuso su tutta la struttura o contemporaneamente, e allora vi è l'ipotesi del dolo, o per un tempo lungo, e questo non giustifica il mancato richiamo a chi doveva spegnere l'incendio. Prova ne è che si sono salvate poche persone, quelle che erano al centro di tale pettine, e ciò, lo ripeto, è strano: se l'incendio si fosse sviluppato lentamente, e quindi si poteva provvedere, sarebbero dovuti morire, o avere problemi gravissimi, coloro che si trovavano da una parte o dall'altra della struttura; salvarsi al centro significa, ripeto ancora, o che l'incendio è esploso contemporaneamente in tutto l'edificio — dolo — oppure che solamente per fortuna, e non per interventi esterni, alcune persone sono riuscite a trovare, nonostante la disabilità mentale, una via di uscita. Non aiuto dall'esterno: e dov'era la vigilanza? Dov'erano le persone che dovevano aprire le porte? Questo non si sa.

Secondo punto: tardi sono stati avvertite, per telefono, alcune strutture; quali? Chiunque, vedendo un incendio, avrebbe chiamato chi poteva spegnerlo. Questo mi sembra assolutamente banale. Ebbene, invece di chiamare i pompieri, sono state chiamate prima le autoambulanze e solo molto tempo dopo un passante — e chi conosce il luogo sa bene, come anch'io credo, che a quell'ora non vi sono tanti

passanti — ha avvertito i vigili del fuoco. È strano che chi è preposto alla salute di coloro che si trovano in una realtà di custodia avverta prima le autoambulanze e non chi deve spegnere l'incendio.

Terzo punto, estremamente significativo: le persone, poche, sopravvissute, e le diciannove defunte, avevano problemi mentali. Anche su tale aspetto bisognerebbe fare maggiore chiarezza: erano veramente persone con gravissime difficoltà mentali, tali da giustificare un ricovero coatto, perché tale era, o forse c'erano anche problemi di disturbi mentali da innesco per emarginazione, per difficoltà sociali? Non possiamo saperlo. C'è però un punto inquietante, tra i tanti, che deve essere assolutamente affrontato per poi andare avanti (me lo ha detto il prefetto in macchina il giorno dopo la tragedia, e quindi non è un « *pour parler* » o un « sentito dire »). Queste persone che, lo ripeto, potevano avere problemi psichiatrici, vennero etichettate nella fascia C. Questa divisione per fasce è assai opinabile: come si fa a distinguere in un modo così schematico problemi mentali che richiederebbero ben altra scientificità? Ogni caso è un caso a sé. Ecco quindi anche la mancanza di progetti individualizzati: erano stati divisi per fascia, come se fossero oggetti o cose, un vecchio-nuovo vizio della cosiddetta psichiatria avanzata che mi sembra stia andando fortemente indietro.

Quelle diciannove persone potevano deambulare, potevano fuggire (come qualcuno ha fatto), potevano muoversi e, a quanto si dice (non l'ho verificato, perché sono defunte), sebbene potenzialmente dementi, di fronte al forte stimolo del fuoco, del calore e della paura — ciò si può tranquillamente affermare — si sarebbero alzate e sarebbero fuggite, magari per morire asfissiate, poiché mi sembra di ricordare che prima si diffondono le fiamme e poi il fumo e non viceversa; almeno ciò è accaduto in questo caso, così come tutti lo hanno descritto.

Se non tutti, la maggior parte degli sfortunati degenti di questa fatiscente struttura di San Gregorio Magno sono stati trovati a letto carbonizzati.

Ebbene, a pensare male si commette peccato, ma un tecnico o un sottosegretario o forse entrambi non possono non porsi il problema del motivo per cui questa gente è rimasta a letto.

Possibile che l'incendio, che ha consentito a chi stava più all'interno di fuggire, non abbia permesso a queste persone nemmeno di scendere o di cadere dal letto? Probabilmente esse erano legate e lo dico con timore ed orrore, sperando di essere smentito (e non è la prima volta che mi auguro di avere torto). Ciò la dice lunga e non contro un infermiere o l'altro (si sa che la sciatteria e la mancanza di attenzione producono nelle persone, che vengono anche mal pagate, un senso di atonia e di trascuratezza): infatti, non spetta solo a loro, ma a chi li coordina affermare un principio di responsabilità e di vigilanza.

Ecco, allora, che rispetto a quel terribile giorno si possono riassumere tre punti: la volontà della regione di chiudere e non si chiuse; la volontà di analizzare i rischi e non si fece; il fatto che queste persone, se fosse stata utilizzata una struttura di vigilanza umana o, al limite, di allarme, si sarebbero potute salvare. Ciò non è avvenuto — lo ripeto — per l'incuria e non solo, forse anche addirittura con intenzione. Quindi, da un discorso di deontologia professionale si passa a un discorso penale, che si è attivato e che non riguarda noi, se non per la parte finale del mio intervento che mi affretterò a concludere, chiedendo ancora scusa.

PRESIDENTE. La ringrazio.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Ci mancherebbe. Alcune cose devono essere dette; altre le lascio scritte non a futura memoria, ma a futuri fatti. Ecco, quindi, qual è stata la situazione in quella tragica sera e ciò che abbiamo fatto. Sarò breve, perché poi questa è la sostanza della sua richiesta e

questa è la speranza nella mia risposta. Nello stesso giorno dei funerali, con il prefetto e con altre forze locali e tecnici, ho compiuto un primo *screening* per quanto ci competeva. Tuttavia, le cose più importanti sono accadute prima e dopo.

Prima ancora della tragedia, in accordo con il ministro, ho riattivato — e tra pochi giorni sarà operativo — l'osservatorio per la salute mentale. Alcuni giorni dopo ho attivato un tavolo permanente di monitoraggio sui problemi della residenzialità (anziani, persone con disabilità fisica e mentale). Ho chiesto al generale Niglio dei NAS — essendo una persona cosciente si sarebbe già attivato per conto suo, ma gliel'ho chiesto ufficialmente — di iniziare un percorso di ulteriori controlli. Lei saprà, collega, che tali controlli, *in loco* e a livello nazionale, hanno dato risultati a dir poco sconcertanti.

Osservatorio sulla salute mentale e tavolo di monitoraggio permanente sono due realtà che il Governo mette a disposizione delle regioni — e mi sembra che questa fosse la cosa che le interessava — a due livelli: monitorare la qualità di vita delle persone che vivono in situazione di residenzialità e creare un sistema alternativo alla residenzialità. A tale proposito, mi permetto di dire che le grida « al lupo, al lupo » del centrosinistra, secondo cui il Governo e la maggioranza di centrodestra vogliono riaprire i manicomi, dimostrano un cattivo uso del dolore della gente. Noi non vogliamo riaprire manicomi, vogliamo creare assistenza alle persone, possibilmente sostenendo la famiglia, ma certo non può essere solo la famiglia a farsi carico del problema della malattia mentale, vogliamo creare piccolissime comunità. Questo va detto, altrimenti si continua a speculare sul dolore facendo politica. Ciò in una situazione come quella di San Gregorio Magno non è accettabile, così come non è accettabile per dignità politica.

Per quanto riguarda i controlli, abbiamo inviato una lettera a tutte le ASL ed a tutti gli assessori regionali e stiamo ricevendo risposte. Tuttavia, bisogna anche valutare l'esistente e su questo mi vorrei

soffermare e concludere, perché questo è importante. Infatti, ogni volta che avviene una tragedia sembra che si debba cominciare da quel momento e, in modo proprio o improprio, prendersela con qualcuno. Se mi permette, collega, sto usando un sistema diverso: cominciamo dall'esistente.

Ho chiesto all'istituto superiore di sanità che collabora costantemente con noi — e ringrazio il presidente Garaci ed i tecnici — notizie sulla residenzialità psichiatrica. Mi riferisco a quello che c'è già, e non a quello che andremo di giorno in giorno a cercare assieme alle regioni. Ho già chiesto, infatti, alla Conferenza Stato-regioni di collaborare insieme per controllare e programmare un futuro migliore.

Su questo non si torna indietro, ma bisogna anche storicizzare la realtà. Ebbene, collega, signor Presidente, la realtà attuale — i governi di centrosinistra della passata legislatura erano già in possesso di notizie inquietanti — era già evidente, non era necessario far altro per iniziare. Noi vogliamo realizzare molto di più per fare meglio ma, per iniziare, già allora si poteva. Sono sufficienti alcune notizie. Il progetto obiettivo salute mentale prevedeva due posti letto per 10.000 abitanti: siamo quasi a tre e, quindi, vi è un *surplus* di letti e non di servizi. Un altro dato: il 72 per cento delle persone deistituzionalizzate, entro pochi mesi, sono tornate in strutture residenziali, alla faccia della deistituzionalizzazione del Governo di centrosinistra, che ci accusa di riaprire manicomi.

Per il terzo dato, tra i tanti che metterò a disposizione nelle Commissioni competenti, su 10.000 abitanti, a fronte di un suicidio nella società civile, in strutture e comunità che dovrebbero proteggere abbiamo cinquanta suicidi, cioè cinquanta volte di più. Tutto ciò significa gente che soffre l'emarginazione di stare in una struttura — perché, magari, vuol far male a se stessa — e viene così poco protetta che si suicida: cinquanta volte di più di chi vive nella solitudine della società civile.

Tuttavia, sussiste un punto che spiega tutto: in una logica perversa, il 22 per cento dei dirigenti delle strutture residenziali non ha titolo specifico. Concludendo,

collegli, signor Presidente, assai paziente e non da oggi, a cui chiedo scusa per le mie intemperanze verbali (almeno a livello temporale, spero non di altro tipo), vorrei dire che bisogna essere seri e sinceri.

Sulla psichiatria, chi si considera democratico ha parlato e teorizzato tanto ma ha realizzato davvero troppo poco e il fatto di San Gregorio Magno ne è quasi una sintesi dolorosa, perché la cosiddetta deistituzionalizzazione di sinistra è stata, troppo spesso, quella di cambiare etichetta ad un reparto di ospedale psichiatrico, chiamandolo comunità protetta; di creare strutture come quella di San Gregorio Magno; di dare alla famiglia l'illusione di aiutarla. Di fatto, come dicono le grandi associazioni di tutti i colori politici che si occupano del problema mentale, la maggior parte del carico istituzionale delle sofferenze ricade sulla famiglia, creando un buco nero di offerenze e anche una contraddizione senza fine: persone che amano e che soffrono per i loro cari perché la malattia e la sofferenza mentale esistono.

Allora, credo che vi sia la necessità di far chiarezza sui fatti di San Gregorio Magno e anche su chi ha parlato troppo, sentendosi i primi della classe e facendo troppo poco, denunciando le progettualità, assolutamente non vere, di manicomi che il Governo di centrodestra dovrebbe aprire, evocando, in questo modo, fantasmi che non condividiamo.

Il progetto di salute mentale che l'osservatorio si pone ha in sé, se non la vera soluzione, la vera possibilità di riscatto anche culturale (ho inserito pediatri, neuropsichiatri infantili, geriatri) perché, non solo non vogliamo tornare ai manicomi, ma intendiamo creare strutture in rete, affinché l'allungamento della vita non comporti, attraverso malattie come Alzheimer, l'emarginazione, ma servizi alla persona o piccole comunità.

Occorre realizzare la prevenzione per quella fascia di popolazione più problematica, vale a dire quella degli adolescenti, che hanno pochi spazi di vita all'interno della città, in cui vi sono famiglie che hanno bisogno di sostegno.

Credo che, in un discorso leale di controllo, che prenda dal passato le cose positive — chiaramente, quelle che vi sono state —, si debba anche far tesoro degli errori e della demagogia, senza più alcuna strumentalizzazione.

Il rogo di San Gregorio Magno non giustifica se stesso. Non possiamo affermare che se faremo qualcosa di buono lo dobbiamo anche alla vicenda di San Gregorio Magno. I morti non giustificano mai nulla; le morti evitabili fanno orrore. Tuttavia, anche in loro memoria e in memoria delle migliaia di persone che soffrono all'interno degli ex manicomi, in famiglia senza alcun aiuto, nei ghetti urbani o all'angolo di un marciapiede a causa di una psichiatria che non ha mai assicurato ciò che può effettivamente garantire — perché disponiamo sia di competenze sia di possibilità —, dobbiamo non partire da tale vicenda, ma considerare San Gregorio Magno come una tappa di un percorso, nel quale salute mentale non significa demagogia di sinistra, non significa espropriazione delle libertà, non significa caricare le famiglie e nemmeno deresponsabilizzarle, significa creare la cultura del rispetto degli altri e di sé.

Dunque, in questa sede, il rispetto di noi si crea facendo chiarezza sulla vicenda di San Gregorio Magno e, a tal proposito, chiederò l'istituzione di una Commissione di inchiesta, continuerò a spingere gli organismi preposti non a svolgere il proprio dovere — lo fanno già —, ma a compierlo in maniera coordinata, affinché le regioni non avvertano alcun distacco fra Parlamento, Governo e regioni medesime.

È necessario creare una rete di servizi, all'interno della quale devono esistere due termini poco usati, anche in politica: solidarietà e rispetto per chi soffre.

PRESIDENTE. L'onorevole Oricchio ha facoltà di replicare.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, data l'ora.

Prendo atto delle dichiarazioni appassionanti rese dal sottosegretario Guidi che,

tra l'altro, ci hanno condotto su temi relativi all'assistenza ai malati psichiatrici in Italia, che vanno anche oltre lo scopo precipuo di questa interpellanza relativa alle vicende di San Gregorio Magno.

Vorrei chiarire, ad onor del vero, affinché rimanga agli atti, che nella mia interpellanza non vi è stato alcun accenno alla comunità dei cittadini di San Gregorio Magno che — per quanto mi risulta — sono stati sempre umanamente vicini alla tragedia e alla malattia di coloro che erano ospitati in quella struttura.

Vorrei, inoltre, precisare che condivido l'opinione del sottosegretario relativamente al fatto di non partitizzare queste vicende, in quanto non si possono fare polemiche di partito o di schieramenti su situazioni così drammatiche, che segnano la storia delle nostre comunità regionali e locali.

Anche se non può sottacersi il fatto che, se in una regione come la Campania ci si dedicasse un po' meno alle crisi e un po' ai controlli su tutti e su tutte le strutture sanitarie, probabilmente ne ricaveremmo qualche beneficio per la tutela dei nostri malati lungodegenti.

Concludendo, prendo atto che il ministero ha riattivato e incentivato l'attività di un osservatorio sulle lungodegenze e che è stato allertato il comando dei NAS dell'Arma dei carabinieri, che ha competenza anche sulla verifica e l'idoneità di queste strutture.

In effetti, il senso delle nostre interpellanze era proprio questo. Cosa può farsi e cosa deve avvenire, nel rispetto delle competenze regionali, quando ci sono carenze nelle verifiche delle strutture da parte delle amministrazioni periferiche sanitarie di una qualsiasi regione, qualunque essa sia e di qualunque colore politico essa sia. In questo caso, così come emerge dalla vicenda e dalle interpellanze che abbiamo trattato, è evidente che è necessario riproporre e potenziare di un'attività di controllo anche degli organismi periferici dell'amministrazione statale, siano essi i NAS o gli osservatori del Ministero della salute, perché, senza scomodare le conferenze delle regioni, bisogna prevedere, quando

occorre, una sovrapposizione di controlli per far sì che la tutela di questi malati sia sempre più assicurata attraverso una verifica periodica delle strutture che li ospitano.

Pertanto, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, il sottosegretario Guidi. Lo ringrazio soprattutto per la passione che ha messo nella esposizione, anche non breve, ma comunque umanamente molto toccante e interessante. Mi riservo di prendere atto di quelle note alle quali ha rinviato. Le esaminerò con grande attenzione, come è doveroso, soprattutto nel rispetto di quelle vittime, con l'augurio — mi si consenta — che la loro scomparsa possa servire a qualcosa, per evitare che la loro atroce fine sia soltanto un episodio da dimenticare e un evento a cui non seguirà nulla.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

(Finanziamenti alle scuole materne non statali per la partecipazione al sistema parascolastico integrato — n. 2-00211).

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Castagnetti 2-00211 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, non intendo illustrare l'interpellanza urgente di cui sono cofirmatario poiché risulta agli atti ed è quindi già conosciuta, vorrei però segnalare una cosa. La firma dell'onorevole Castagnetti non è assolutamente di natura tecnica, cioè finalizzata a consentire la presentazione di un'interpellanza urgente evitando la rac-

colta delle 30 firme dei colleghi parlamentari; la firma del nostro capogruppo intende segnalare come, per quanto riguarda il gruppo della Margherita, la parità scolastica e la pluralità nel sistema e nell'offerta educativa rappresentino un tema che riveste una valenza di grande importanza per la società italiana. Ci auguriamo che anche il Governo attualmente chiamato a governare i processi nel nostro paese sia dello stesso avviso. Volevo segnalare ciò proprio perché ci pare importante che alla firma dell'onorevole Castagnetti venga attribuita una giusta interpretazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già noto agli onorevoli interroganti, con decreto ministeriale 8 ottobre 2001 n. 147, registrato alla Corte dei conti in data 7 novembre 2001, sono stati stabiliti i criteri e le modalità per la ripartizione dei finanziamenti stanziati nel capitolo 4151 del bilancio del ministero, esercizio finanziario 2001, per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato. Nello stesso decreto è stato altresì demandato agli uffici scolastici regionali il compito di impartire istruzioni alle proprie articolazioni territoriali per la concreta erogazione dei finanziamenti alle scuole interessate.

Con provvedimento direttoriale del 13 novembre 2001 è stato disposto l'impegno complessivo di 450 miliardi di lire a favore degli uffici scolastici provinciali, secondo il piano di ripartizione allegato allo stesso provvedimento; detto importo costituisce il 90 per cento dell'intero stanziamento di bilancio, pari a 500 miliardi.

Tenuto conto della disponibilità di cassa del suddetto capitolo, è stato tuttavia possibile erogare, alla data del 21 novembre 2001, soltanto la somma complessiva di lire 360.103.899.000 che costituisce circa l'80 per cento dell'importo im-

pegnato (si tratta, insomma, di circa 360 miliardi, che costituiscono l'80 per cento dell'importo impegnato).

Successivamente, in data 20 dicembre 2001, è stata impegnata e ripartita la rimanente somma di lire 50 miliardi, pari al rimanente 10 per cento dell'intero stanziamento di bilancio.

Con riguardo in particolare alle province della regione Veneto, alle quali sono state assegnate le somme dovute, in base al piano di ripartizione allegato al decreto direttoriale del 13 novembre 2001, risulta che l'erogazione dell'80 per cento dei finanziamenti, ivi previsti per i medesimi uffici scolastici provinciali, è avvenuta entro la terza decade di dicembre.

Secondo le assicurazioni del direttore generale dell'ufficio scolastico regionale in parola, le operazioni di liquidazione dei finanziamenti alle scuole dell'infanzia interessate saranno concluse, prevedibilmente, entro la fine del corrente mese, tenuto conto che, dalla data del 21 dicembre 2001 alla data del 22 gennaio 2002, detti uffici scolastici provinciali non hanno potuto utilizzare le aree del sistema informativo del ministero; vi è stato quindi un problema.

Quanto, poi, alle preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti circa l'utilizzo dei residui finanziamenti relativi all'esercizio 1999 destinati a «spese per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato», le stesse non hanno ragion d'essere.

Infatti, la relativa somma, che è stata mantenuta in bilancio per l'esercizio finanziario 2000 per effetto della legge 14 agosto 2000, n. da 247, è stata dal ministero accreditata agli uffici scolastici provinciali in data 29 novembre 2001, con la disponibilità, in termini di autorizzazione di cassa, esistente nell'esercizio finanziario 2001 sul capitolo 4150. Tutti gli uffici scolastici provinciali del Veneto hanno potuto, dunque, disporre di somme spettanti relative a detto saldo entro la data del 17 dicembre 2001; i medesimi uffici hanno già provveduto ad erogare finanziamenti alle scuole dell'infanzia interessate, ad eccezione di Rovigo e Treviso che,

secondo le assicurazioni fornite dal predetto direttore generale regionale, provvederanno entro il corrente mese.

Per quanto riguarda la situazione più generale relativa alle diverse regioni, i ritardi segnalati sono per la gran parte riconducibili ai necessari tempi tecnici dell'ufficio di riscontro e delle sedi provinciali della Banca d'Italia sui quali ha influito l'anticipazione delle procedure contabili per il passaggio dalla lira all'euro. Nei numerosi incontri, intercorsi con i direttori regionali, è stata più volte rappresentata ai medesimi la necessità di impartire disposizioni urgenti alle proprie articolazioni territoriali per l'immediata concreta erogazione alle istituzioni scolastiche interessate delle somme loro assegnate.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, farei presto a dire che non trovo particolari motivi di soddisfazione nella relazione con la quale il sottosegretario Aprea ha voluto cortesemente rispondere all'interpellanza in svolgimento. Mi pare di capire che vi sono alcuni passaggi in corso, che tecnicamente le cose si stanno muovendo, che gli uffici stanno provvedendo, che la tesoreria generale (o provinciale) ha scritto, si è attivata e quant'altro. Sicuramente, le migliaia di scuole che costituiscono il sistema integrato scolastico nel nostro paese, per quanto riguarda la scuola per l'infanzia, non potranno sentirsi soddisfatte dalle osservazioni del sottosegretario Aprea. Certamente, infatti, vi sono problemi nella gestione delle cose, ma credo che, rispetto alle grandi discussioni che hanno avuto luogo in quest'aula, anche nella scorsa legislatura, proprio in riferimento al diritto e alla libertà educativa — così la chiamavamo — in seguito alle quali siamo addivenuti alla votazione di quella nuova legge che oggi regola il sistema pubblico integrato, da parte del Governo sarebbe stata più utile — direi anche più giusta — un'attenzione più ferma e più chiara rispetto anche alle

scadenze. D'altronde, soltanto nell'ultima parte dell'intervento il sottosegretario ha ricordato che si sta erogando, o deve essere ancora erogato il saldo relativo all'esercizio 1999. Sono trascorsi gli anni 2000 e 2001; ci troviamo nel 2002 e stiamo ancora parlando del saldo, sia pure per alcune province.

Nel territorio nazionale vi sono ancora province che stanno attendendo la chiusura o, meglio, il saldo del contributo relativo all'anno 1999. Mi pare che si tratti di qualcosa che ha a che fare con una scarsa attenzione ad un tema sul quale, in questo Parlamento, tutte le forze o la stragrande maggioranza delle forze politiche hanno espresso, invece, in termini di discussione e di dibattito, attenzione ed iniziativa politica.

Non mi fermo, quindi, alle informazioni che sono state date. Vorrei solo limitarmi a segnalare che anche noi, nella nostra interpellanza, abbiamo voluto, quasi per scaramanzia, sollevare il dubbio che il passaggio dalla lira all'euro avesse influito sulla questione e dalle parole del sottosegretario ho capito che è così.

Ma il passaggio dalla lira all'euro, signor rappresentante del Governo, e mi permetto di ricordarlo a questa Assemblea, era sicuramente previsto da qualche anno e non certo da qualche mese. Certamente quindi anche in questo caso vi sarebbe stata la necessità di una qualche ulteriore attenzione.

L'auspicio è rivolto soprattutto a queste migliaia di scuole che il rappresentante del Governo ben conosce. È allora sicuramente importante che in quest'aula si sia convenuto su alcuni principi fondamentali quali quelli della libertà educativa, della pluralità dei soggetti che gestiscono i percorsi educativi, rispetto ad un sistema da offrire, in maniera più vivace, alle famiglie italiane. Credo tuttavia che, dal momento che questa Assemblea ha approvato nella scorsa legislatura una legge che, a mio avviso, rappresenta un punto avanzato nel quadro dei sistemi educativi europei, la sfida sia realmente quella di attribuire concretezza a questo discorso. Chi allora nella scorsa legislatura sollecitava il Go-

verno di centrosinistra ad affrettarsi nell'approvare la legge, che poi è stata approvata, ha oggi il compito, vorrei dire il dovere, di fornire coerenza e concretezza amministrativa e finanziaria a ciò che quella disposizione di legge prevede.

Spero allora davvero che i ritardi possano essere qualcosa da lasciarsi alle spalle e che puntualmente, da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che sicuramente deve agire di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, vi sia la volontà politica di adoperarsi in tal senso.

Oggi lo strumento legislativo esiste: mi sembra di capire che, anche dal punto di vista della previsione delle poste in bilancio, esse siano state inserite all'interno delle precedenti leggi finanziarie ed anche in quella di quest'anno. Si tratta allora di garantire che i tempi siano rispettati affinché la volontà politica diventi realmente una concretezza amministrativa e una certezza sotto il profilo finanziario.

Credo allora, signor rappresentante del Governo, di non avere argomenti per ritenermi soddisfatto o meno. Esprimo invece, in questo momento, la insoddisfazione delle centinaia, anzi migliaia di scuole materne che nel nostro paese, nonostante i ritardi che lei ha purtroppo potuto verificare e che ha ricordato poco fa, continuano a fornire un servizio preciso, puntuale e qualificato.

Vogliamo pertanto realmente augurarci, non come opposizione, bensì come parlamentari di questa Assemblea, che il nostro lavoro, e quello del Governo, vada nella direzione del recupero di questo ritardo.

(Uso della lingua slovena in alcune scuole della provincia di Udine – n. 2-00216)

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00216 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, come è noto, a seguito della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 settembre 2001 del regolamento di attuazione della legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche e storiche », le disposizioni di salvaguardia delle culture e delle lingue regionali sono divenute operative anche in ambito scolastico. L'articolo 4 della succitata legge stabilisce che siano i genitori dei bambini iscritti alle scuole dell'infanzia o quelli degli alunni frequentanti le scuole elementari o medie a comunicare alle scuole interessate se intendano che i propri figli si avvalgano di una delle lingue regionali.

Per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, il competente direttore generale dell'ufficio scolastico regionale, allo scopo di dare puntuale applicazione a quanto previsto dalla normativa in parola, ha predisposto una lettera circolare indirizzata ai dirigenti scolastici e, per il tramite di questi ultimi, una lettera rivolta ai genitori degli allievi interessati, recante informazioni sull'argomento e nella quale, fra l'altro, è stato precisato che si trattava di una libera scelta, alla quale è stato allegato il modulo, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, da consegnare all'atto della preiscrizione.

Alla ripresa delle lezioni, dopo le festività natalizie, il direttore generale, d'intesa con le amministrazioni provinciali di Udine, Gorizia e Pordenone, ha organizzato incontri rivolti ai capi degli istituti interessati e ai sindaci – ai quali sono stati invitati anche il presidente della regione, l'assessore regionale all'istruzione, i presidenti delle province –, informandone anche i sindacati della scuola e la stampa locale, compresi i settimanali delle diocesi. In quella sede, è emersa la necessità di stabilire un termine per le preiscrizioni

diverso rispetto a quello fissato, per esprimere l'opzione in merito alla lingua minoritaria. Pertanto, in data 9 gennaio 2002, il medesimo dirigente ha prorogato alla data del 28 febbraio il termine ultimo per detta opzione...

DANIELE FRANZ. Si tratta del 26 febbraio!

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. ...al fine di assicurare un congruo periodo di tempo, per svolgere un'opera di sensibilizzazione e informazione, anche attraverso l'invio di apposito materiale illustrativo. La provincia di Udine si è già autonomamente attivata in tal senso. Da parte del dirigente scolastico regionale, sono state fornite anche assicurazioni circa la modifica del modulo di opzione, al fine di rendere inequivocabile l'opzione stessa.

Per quanto suesposto, si ritiene che la questione in discussione possa ritenersi risolta.

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di replicare.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, ho una grandissima stima della collega Aprea e non posso attribuire alla sua volontà una risposta vuota. Onorevole sottosegretario, il problema relativo a quel modulo sta tutto in una domanda posta in maniera truffaldina e lo dico assumendome pienamente la responsabilità. Mi permetto di leggere il modulo che ho allegato all'interpellanza, perché in tal modo lei capisca che la risposta non c'è stata. Dichiaro il genitore di scegliere di avvalersi della lingua slovena? A fianco, vi è un quadrato recante la dicitura « sì ». Scelta di non avvalersi — ripeto, di non avvalersi — della lingua slovena: quadrato con dicitura « no ». Questo è l'ultimo modulo che il direttore regionale Forte ha inviato. In italiano ciò significa che, qualunque scelta io faccia, scelgo di parlare lo sloveno.

Signor sottosegretario — visto che lei è al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca —, se di fronte all'opzione di non avvalermi della lingua slovena, rispondo « no », vuol dire che scelgo di avvalermi della lingua slovena, perché la doppia negazione, in lingua italiana (è una scienza quasi esatta) diventa affermazione. Tant'è che l'onorevole Maran, dei Democratici di sinistra, che vive in una zona di lingua friulana, non comprendendo come doveva rispondere — ed è un deputato della Repubblica, figuriamoci cosa accade ad un livello dei genitori di scolarizzazione più basso —, ha preso il bianchetto, ha cancellato il « non » e ha risposto « no ». Delle due l'una: o il direttore regionale è un illetterato (e questo, secondo me, è grave) o è un leggero oppure c'è del dolo. Se si tratta di leggerezza, egli va comunque richiamato, perché quando si gioca con queste cose, francamente, la leggerezza deve stare da un'altra parte; se vi è del dolo, ebbene, la valutazione non compete a me.

La proroga, di cui lei parlava, è stata non fino al 28 febbraio, ma al 26, come si evince dalla circolare da me allegata. Resta un fatto, però: di fronte a questa domanda — che, ripeto, è truffaldina — i genitori di una zona molto debole, socialmente molto fragile, come le Valli del Natisone...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il modulo cambia, l'abbiamo detto!

DANIELE FRANZ. Sì, il modulo cambia, ma vorrei capire in che modo! E vorrei anche capire quali iniziative intenzionate intraprendere nei confronti di quell'uomo. Infatti, questa è la terza parte della domanda e le domande si pongono per ottenere una risposta. Nell'interpellanza chiediamo se si intenda prorogare il termine delle preiscrizioni (e lei non mi ha risposto), se si intenda intervenire presso il direttore generale dell'ufficio scolastico per correggere il modulo (e su questo mi ha risposto) e quali iniziative il ministero intenda eventualmente intraprendere nei

confronti del direttore generale. Anche perché cambiare il modulo, senza cambiare la data delle preiscrizioni, significa comunque violare il diritto dei cittadini che volessero esercitare liberamente l'opzione relativa alla lingua slovena, contro i quali io non ho assolutamente alcunché: io rispetto tale possibilità, che è loro riconosciuta, per legge, dal Parlamento, di poter esercitare una scelta consapevole.

Il cambio del modulo e la sua distribuzione richiedono — lei comprende — un'ulteriore proroga dei termini di prescrizione, atteso che oggi è il 24 gennaio e che fino ad oggi tale modulo non è stato ancora modificato.

Se posso ritenere di interpretare, dalle sue parole — anzi, dalle parole che lei ha letto che sono, sicuramente, diverse dalle sue — che, cambiando il modulo, si proroga anche il termine delle prescrizioni (ma questa è una mia libera interpretazione, perché lei, oggettivamente, non ha affermato questo)...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Più tardi del 28 febbraio sarà difficile!

DANIELE FRANZ. ...e che ciò potrebbe concretarsi nel fatto di chiedere al direttore Forte il motivo per cui abbia redatto il primo modulo in questo modo, già può essere una risposta accettabile. Lei comprende, tuttavia, che su tre domande, due riposte le deduco io, a livello oggettivamente empirico, come libera interpretazione, non suffragata dalla sua volontà, e una, invece, è oggettivamente inequivocabile, ossia che il modulo verrà riformulato. Non prevedendo, dunque, una controreplica per questo tipo di atto di sindacato ispettivo, rivolgo una preghiera pressante al Ministero affinché intervenga, al fine di riconoscere un diritto elementare ai genitori di questi bambini, ossia capire esattamente cosa fare ed avere il tempo di farlo e di spiegare — a chi già dovrebbe saperlo — che l'italiano è sostanzialmente facile quando lo si conosce, a meno che si faccia finta di non conoscerlo; allora di-

venta una questione non più lessicale (già grave), ma dolosa, quindi gravissima.

La dolosità potrebbe essere intraveduta anche dal modo in cui la circolare è stata letta: esprime, infatti, un parere esplicito ed indebito sul fatto che il direttore si permette di consigliare la scelta dell'insegnamento dello sloveno sia alle famiglie che già lo conoscono — in modo che lo parlino meglio — sia a quelle che non lo parlano, perché diventi un utile strumento didattico d'arricchimento. È scritto nella circolare che ho allegato. Questo parere indebito — lo ripeto, indebito — lascia trapelare la possibilità che tale errore non fosse leggerezza, ma, tutto sommato, qualcosa di più.

Mi avvio alla conclusione dicendo che questo sospetto in me, che sono sospettoso per natura, potrebbe nascere anche dalla chiara e nota collocazione politica del direttore generale Bruno Forte, vicino a me dal punto di vista dell'esperienza umana, ma antitetico sotto il profilo dell'esperienza politica.

(Importazione di pelli di cani e gatti dai paesi asiatici — n. 2-00184)

PRESIDENTE. L'onorevole Rocchi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00184 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, rinvio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il viceministro delle attività produttive, onorevole Adolfo Urso, ha facoltà di rispondere.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Signor Presidente, l'interpellante ha posto al Governo tre quesiti ai quali rispondiamo positivamente.

Vorrei affermare, innanzitutto, che il Governo condivide le motivazioni poste a base della denuncia sull'utilizzo delle pelli di cani e gatti provenienti dai paesi asiatici nei settori dell'abbigliamento e della pelletteria, che hanno portato al ritiro, dalla

catena delle grandi distribuzioni, dei capi di abbigliamento e pelletteria confezionati con tali tipi di pelli.

Va, comunque, precisato che si tratta esclusivamente di importazioni di prodotti finiti, importati, già confezionati, e che nessun'azienda italiana ha mai importato o lavorato direttamente le pelli in questione.

Inoltre — per rispondere alla domanda dell'interpellante — il ministro della salute ha recentemente, in data 21 dicembre 2001, emanato un'ordinanza, provvedimento che è stato già registrato alla Corte dei conti, che vieta l'utilizzo, la commercializzazione, l'introduzione di pelli di cani e gatti sul territorio nazionale, per qualsiasi finalità, compreso l'utilizzo, nel campo dell'abbigliamento, degli articoli di pelletteria, e ci si augura che tale provvedimento ottenga i risultati sperati e per questo ci si adopererà al massimo.

Occorre però precisare che, dal punto di vista delle regole internazionali, non vi sono disposizioni che vietino le importazioni di pelli di cani e di gatti, poiché la convenzione di Washington tutela soltanto gli animali in via d'estinzione.

È nostra intenzione, comunque, rafforzare le direttive già prese dal ministro della salute di portare l'argomento in sede comunitaria attraverso due strumenti: il primo riguarda l'opportunità di valutare l'istituzione di un'etichetta per i capi di abbigliamento e per gli articoli di pelletteria da cui risulti l'utilizzo delle pelli in questione, in modo da consentire al consumatore più sensibile di evitare l'acquisto.

Ciò avrebbe sicure conseguenze, anche dal lato della produzione, in tutti i paesi comunitari. È implicito che una tale misura, da un lato, andrebbe comunicata in sede di Organizzazione mondiale per il commercio e, dall'altro, andrebbe sottoposta alle procedure previste negli accordi internazionali. La seconda possibilità di intervento in sede comunitaria riguarda il ricorso alle eccezioni di carattere generale. È appunto quello che faremo affinché sia predisposta l'adozione di misure di divieto di importazione a tutela della salute e

della vita delle persone e degli animali, come previsto dall'articolo 20 del GATT e dall'articolo 36 del Trattato dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Rocchi ha facoltà di replicare.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta puntuale ed articolata che ha dato alla mia interpellanza; soprattutto, lo ringrazio per l'annuncio delle iniziative che saranno prese dal nostro Governo in sede europea, anche se debbo dire che, probabilmente, l'Italia si è segnalata per essere, tra tutti i paesi della comunità, fino alla disposizione del ministro della salute di ieri, quello più ricettivo rispetto all'utilizzazione delle pellicce degli animali da affezione.

Naturalmente, per il mio modo di sentire, non faccio distinzione tra le specie di animali che vengono utilizzati per le guarrazioni o per la pelletteria e quant'altro: vorrei semplicemente che gli animali non fossero utilizzati per tali scopi. L'idea che gli animali che ci fanno compagnia durante la nostra vita — i cani ed i gatti — possano essere ridotti ad ornamento superfluo, per lo più di vestiti o di oggetti di pelletteria, offende una sensibilità che, grazie a Dio, è oramai molto diffusa nel nostro paese e che fa parte delle materie considerate *bipartisan* da questo sistema politico. Debbo riconoscere, infatti, che in questo Governo, segnatamente nel ministro della salute e, in questo momento, nel sottosegretario, ho riscontrato una sensibilità ad accogliere questo tipo di istanze.

Rivolgo due preghiere: anzitutto, di porre la massima attenzione all'etichettatura, perché questa consente l'individuazione del prodotto (difatti, i capi ritirati dal commercio avevano un'etichettatura oscura che, come spesso succede, non metteva il consumatore nella condizione di sapere quello che stava per indossare); in secondo luogo, di attuare una vigilanza sul territorio, affidandola agli organismi che il Governo riterrà di individuare (i NAS o i NOE), perché quando un'indagine è stata

fatta, come ricordo nella mia interpellanza, essa ha dato gli importanti risultati conoscitivi che ho segnalato.

Sono certa che, se le misure da me proposte verranno attuate — e l'onorevole sottosegretario ha dichiarato che il Governo si impegna a farlo —, avremo fatto un passo di non poco conto, non tanto e non solo per la salvaguardia degli animali da compagnia, ma per il comune sentire, per la sensibilità diffusa nel nostro paese verso gli animali d'affezione. In un altro settore, che vede sempre gli stessi paesi protagonisti, in questi giorni ha provocato una rivolta la possibilità dell'uso alimentare di cani e di gatti quando, in quei paesi, verranno giocati i mondiali di calcio. Rifiutare tutto ciò non significa non rispettare la cultura di quelle popolazioni: significa cercare di elevare, come è stato fatto nel campo dei diritti umani, la sensibilità ed il rispetto per gli animali che ci accompagnano.

Quello che gli animalisti dichiaravano dieci anni fa, nello sconcerto generale, vale a dire che gli animali sono capaci di soffrire, di provare emozioni e sentimenti, oggi è confermato da studi clinici che individuano, nella parte corticale del cervello, impressionanti sovrapposizioni e somiglianze tra noi e gli altri esseri viventi: tutelare questi ultimi, curarli, difenderli è, quindi, un obbligo morale ed anche un modo per tutelare una sfera che non è soltanto degli altri viventi, ma anche nostra.

(Recepimento delle direttive comunitarie in materia di rifiuti — n. 2-00179)

PRESIDENTE. L'onorevole Perrotta ha facoltà di illustrare l'interpellanza Maione n. 2-00179 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*), di cui è cofirmatario.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, noi sappiamo che con il precedente Governo si sono registrati sicuramente forti ritardi sul piano della politica ambientale e del recepimento delle norme comunitarie. Nella politica del riciclo dei rifiuti si

assiste impotenti alla fase della conferma di commissariamenti che stanno portando caos e soprattutto disagi agli utenti. A dire la verità il precedente Governo, con decreto legislativo n. 22 del 1997, ha recepito alcune direttive comunitarie e posso dire che, pur recependo queste direttive, solo il 10 maggio del 2001 sono stati fissati, con il decreto interministeriale n. 88, gli obiettivi minimi di riciclaggio di cui al decreto legislativo n. 22 del 1997. Il problema è che, a tutt'oggi, questo decreto non è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Io non voglio qua soffermarmi sulle difficoltà che questo ha comportato e sui gravi problemi che comporta la mancata pubblicazione di questo decreto interministeriale, sia in campo occupazionale sia soprattutto in termini di investimenti industriali (tutte le altre obiezioni che abbiamo avanzato nell'interpellanza le tralascio); a noi interessa capire che fine ha fatto questo decreto interministeriale e, soprattutto, quando sarà pubblicato, che problemi ci sono, chi sono i responsabili della mancata pubblicazione, che provvedimenti ha preso il Governo per impedire che questo possa accadere nuovamente e, soprattutto, per ovviare a questo problema.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, architetto Francesco Nucara, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, l'articolo 48, comma 7, del decreto legislativo n. 22 del 1997, concernente il consorzio per il riciclaggio dei rifiuti dei beni in polietilene, prevede che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio con proprio decreto, emanato di concerto con il ministro delle attività produttive, determini ogni due anni gli obiettivi minimi di riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene e, in caso di mancato raggiungimento dei predetti obiettivi, possa stabilire un contributo percentuale di riciclaggio. Tale contributo si applica sull'importo netto